

IL MONOLOGO

Fabrizio Falco  
in un elegante  
spettacolo  
al Biondo

## Amore e algebra un "Galois" esteriore

GUIDO ILDINI

**E** un talentuoso ribelle che aggredisce la vita con la giovanile presunzione del suo genio scientifico, con la passione politica, con l'ingenuo ardore amoroso; e la vita reagisce, uccidendolo a ventun'anni. Squarci di una personalità proromantica, in lotta soprattutto con se stessa, quelli che attraversano Galois, testo piuttosto letterario di Paolo Giordano, per un lieve ed elegante spettacolo immerso in un'aura ottocentesca, diretto e interpretato da Fabrizio Falco, in scena alla Sala Strehler del Teatro Biondo e prodotto dallo Stabile di Torino. Che propone la poco nota figura di Èvariste Galois (1811-1832), inascoltato *enfant prodige* della matematica, che pose le basi per la teoria che porta il suo nome, importante branca dell'algebra astratta, e che morì giovanissimo in duello.



**GALOIS**  
di Paolo Giordano  
diretto  
e interpretato  
da Fabrizio Falco  
al Ridotto del  
Biondo oggi alle 21

Allo scrittoio solcato da una candela fioca, il febbrile protagonista mette a punto le sue ricerche e scrive una lettera; è la sua ultima notte, certo che la fine stia per giungere; da lì, sul pavimento, una sinuosa striscia bianca, come un sentiero o un foglio di carta, s'illumina di numeri e formule algebriche (scena di Eleonora Rossi), tra rintocchi di campane, tuoni e scrosci di pioggia; fuori scena, quasi sempre muto e immobile,

l'amico-testimone Auguste Chevalier (Francesco Marino). Qui, il monologo di Èvariste si scioglie nella sua smodata impazienza e nevrotica irruenza, combattendo i fantasmi di un'esistenza cui non riesce a venire a capo. Tutto lo tradisce: il mondo scientifico, che ritiene in gran parte ignorante, i suoi ideali repubblicani ed egualitari, l'amore per una fanciulla che lo respinge. Ricordi, frustrazioni, delusioni annegano nella dilagante ubriachezza e in un lacerante dolore; finché il bacio ad una sconosciuta gli costerà la vita.

I numeri hanno un colore, sostiene ad un certo punto Galois. E su questa traccia, sul rapporto tra la matematica pura ed il pensiero, tra la nettezza della formula e l'ambiguità della parola, lo spettacolo avrebbe potuto trovare una chiave interessante. Ma resta solo una traccia di uno spettacolo che poco promette e poco mantiene, preferendo l'onda esteriore di una tenebrosa biografia byroniana, cui Fabrizio Falco aderisce con accensioni lampeggianti. Efficaci alcuni momenti di dialogo fra lo sguardo del protagonista e i tagli di luce (di Daniele Cipri), spazi materici di una coscienza tormentata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

